

L'alfabeto di Trisha per danzatori contemporanei

ROSSELLA BATTISTI

rbattisti@unita.it

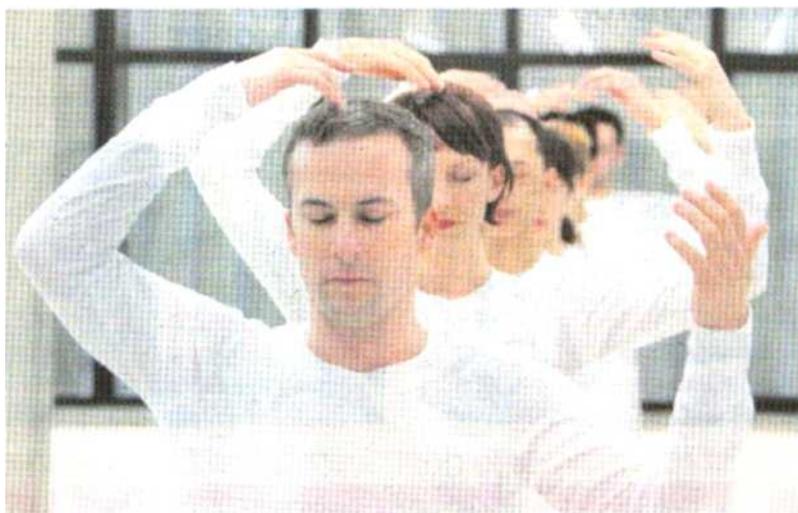
Ci stanno bene gli *Early Works* di Trisha Brown al Maxxi di Roma, pre-gustazione delle serate che il Romaeuropafestival porta all'Olimpico il 21 e 22 ottobre. Quei danzatori come figurine che si muovono in architetture corporee essenziali, linee pure e sequenze di gesti. Un segno nello spazio come una rasoia di Fontana su una tela bianca.

Ci stanno bene i nuovi interpreti di storiche creazioni di Trisha sotto le aeree arcate disegnate da Zaha Hadid per un museo dell'arte del XXI secolo. Intanto, perché la prima stagione della coreografa americana si è svolta in spazi non convenzionali - dalle pareti dei grattacieli di Manhattan sui quali si arrampicavano i suoi performer ai parchi pubblici, o persino nelle gallerie d'arte. E poi, perché rivedere in un museo contemporaneo quei lavori creati

all'alba degli anni Settanta è una giusta collocazione per la «rivoluzione» che Trisha ha portato nella storia della danza moderna. Uno scuotimento pari quasi a quello che Isadora Duncan fece scavalcando l'Ottocento scalza e senza tutù. Per la Brown e la sua più intima «complice», Yvonne Rainer - nonché per tutte le teste pensanti e danzanti all'ombra della Judson Church di New York, dove si radunavano i «carbonari» della post-modern - si trattava di buttare all'aria l'epica e l'aureola di mito di pionieri come Graham e Limón. *Terpsichore in Sneakers*, «Tersicore con le scarpe da tennis» li soprannominò Sally Banes in un testo-chiave per comprendere quella generazione ribelle che bandiva la retorica dalla danza e recuperava il gesto quotidiano, snobbava scene e riflettori e scendeva sui marciapiedi a inseguire i passi della gente comune.

Non hanno sneakers, ma vanno a piedi nudi con altrettanta sportiva nonchalance i danzatori di questi *Early Works*. Si scambiano equilibrismi con una pertica, sviluppano par-

titure di movimento a partire da minimi gesti, danzano per induzione, riflessi musicali, serialità da pop-art. È dalle intuizioni semplici e geniali che questo modo di coreografare e percepire la danza ha fatto emergere che si è infilato tutto il contemporaneo. Una successione di gesti all'unisono come *Group Primary Accumulation* del 1973 apre la porta ai loop ipnotici e neo-esistenzialisti che esattamente dieci anni dopo la fiamminga Anne Teresa De Keersmaecker creava col suo collettivo in *Rosas danst Rosas*. Le indicazioni di volo stilizzate in *Figure 8* sembrano risuonare in un lavoro dell'altro ieri firmato Ricci/Forte. E se vedere *Early Works* (in replica oggi alle 15 e alle 18 e sabato alle 13) è un buon viatico per leggere il passato, il futuro di Trisha l'iperbolica è all'Olimpico con una creazione in prima assoluta, più un paio di altre pietre miliari come *Opal Loop* e *Foray, Forêt*. Danze-icone da non farsi sfuggire. ●



Figurine Un'inquadratura da «Figure 8» di Trisha Brown

